

POTERE SINGOLARE MASCHILE

Sembrava in declino, ma il modello è più forte che mai: si comanda con cinismo, scontri e colpi bassi. E le donne? Ne hanno ancora di strada da fare...

di Gabriella Piroli

Partiamo dall'ultimo dato di cronaca: i maschilisti vecchio stampo ricevono stipendi più alti. Timothy Judge e Beth Livingston, ricercatori dell'Università della Florida, hanno intervistato più di dodicimila persone ed è emersa una bizzarra ma crudelissima verità: il maschio arcaico - che è un ruspante *cowboy* spirituale anche quando traffica a Wall Street o sulle nanotecnologie - guadagna ogni anno novemila dollari in più di quello *liberal*. Attenzione: il risultato si ribalta tra le donne. La tradizionalista, tutta ossequio agli ordini e *apple pie*, risulta penalizzata rispetto a una signora più creativa e disinvolta. Chi l'avrebbe mai detto? Per una volta le aride cifre della statistica documentano ciò che, spontaneamente, avevamo già intuito. Il mondo del lavoro presenta una curiosa divaricazione: da una parte c'è la vecchia guardia degli "uomini virili", sempre più sciovinisti; dall'altra, avanza la carica moderna e brillante delle nuove protagoniste del business. E forse è proprio la frustrazione dell'impatto con una femminilità vincente a spingere gli uomini "a non mollare".

Anzi, a incrudelire con i cliché più classici, a estremizzare valori e comportamenti. Secondo Magdalena Zawisza, psicologa della Winchester University, «mostrano una crescente sete di successo e inseguono la carriera con più grinta». Un'indole *machista* da inscrivere nel codice culturale? O è genetica? Difficile ricostruire le ragioni profonde del "potere singolare maschile". Certo è che quando la singolarità sfocia in individualismo, la competizione in aggressività e il confronto in conflitto, possiamo esserne certi: abbiamo di fronte dei maschi. E le "loro" organizzazioni ne sono plasmate a immagine e somiglianza, come spiega Joel Bakan in *Imprese e morale* (Bollati Boringhieri, da poco in libreria). Ma mai snobbarli. Guai a farne la caricatura: la peculiare visione maschile del lavoro (e della vita) ha selezionato nei secoli un'intelligenza incalzante, dotata di immediatezza ed efficacia. È tattica ed è strategica; forse è una vera scienza del potere. Così, nelle pagine che seguono, abbiamo cercato di catturarne alcuni passaggi essenziali. E, per una volta, di dire anche i suoi ineffabili *non detti*.

S

i chiama proprio *Comandare è fottare* il nuovo libro di Pier Luigi Celli - Piero per gli amici. Direttore generale dell'università Luiss di Roma, ex top manager di Eni, Rai e Unicredit, pubblica ora con Mondadori un *pamphlet* "scorretto", che spiega un sentimento tutto maschile: la carriera come guerra (e guerriglia). È quasi una mistica del comando, su cui l'autore proietta luci taglienti e beffarde. Forse perché, in fondo, spera di smascherarne la banalità? Chissà. Intanto, con il velato pudore del *duro ma onesto*, ha dedicato il saggio «a mio figlio, che pensa diversamente».

Lei ha ricoperto ruoli di gran prestigio. Perché scrivere un'antiretorica del potere?
«Perché c'è una retorica infinita e stucchevole. Che predica a ogni angolo: la carriera si fa per merito, il potere si esercita per spirito di servizio».

E invece?

«Non è così. Si sale per competenze più che altro relazionali. Si viene assimilati a una lobby, a una corte. Vale nelle grandi imprese, dello Stato e del mercato».

Su cento "posti interessanti", quanti vengono attribuiti per vantaggi di casta?

«Ottanta. Nascere bene non solo aiuta ma predispone. Una situazione di privilegio di fatto. In Italia si è bloccata quella mobilità sociale che era stata aperta dal '68. Il paradosso generazionale è che ci sono oggi dei quasi sessantenni "di potere" nati fuori da un contesto classico (e classista). Ma le nuove leve sono molto *ancien régime*».

Come giocano le donne nello schema bellico degli uomini?

«Intanto giocano. Già questa è una novità. E poi sono migliori, ad esempio meno dittatoriali. Tranne che in ambienti a prevalenza femminile, dove scatta lo zarinismo».

Una sua profezia: la conquista femminile del potere partirà dalla finanza. Davvero?

«Sì. È la via più diretta. Nessuno come chi scalpita ha il talento di capire qual è la via giusta. Ora governano i numeri e le donne, in proposito, hanno intuito e metodo».

Nella carriera, quali sono i principali vizi e le principali virtù?

«I vizi sono le virtù. L'interesse personale, l'opportunismo, il repentino cambio delle alleanze... Eticamente, sono dei disvalori. Ma, nelle imprese, anche delle virtù».

Perché chi ha un nemico ha un tesoro?

«Perché il nemico rafforza la tua identità. Sei costretto a qualificarti, a essere riconoscibile e a venire riconosciuto. Dunque, ad avere un ruolo e un'immagine».

LA STORIA SONO SEMPRE IO

Aveva due giorni, il neonato Luigi, quando «ha concesso la sua prima udienza».

Così Max Gallo descrive l'irrompere sulla scena del Re Sole (Mondadori).

È lo splendido paradigma, sia detto con affettuosa

ironia, di tutte le vocazioni al comando. Delfino di Francia, donato da Dio, sarà precocemente orfano di padre e, a cinque anni, un bimbo re. Solo un unicum, che ha brillato ai suoi tempi e nella storia? Vero. Ma lo

stesso Gallo sottolinea tre problematiche, tipiche del potere maschile e valide in ogni epoca. Celare i propri sentimenti: «Luigi non deve dimostrare la minima debolezza». Dunque, non si piange se la mamma muore.

Misurarsi con alleati avidi e ambiziosi, come il pervasivo Cardinal Mazarino. Infine, mutilare con imperio la complessità del mondo: «L'Etat c'est moi». Ma in fondo, non lo pensano anche molti top manager di oggi?

STRESS A BROADWAY

Fino all'ultima stagione, Broadway registrava un'assoluta prevalenza femminile: copioni, allestimenti e primedonne sembravano bandire dalle scene il genere maschile. La sorpresa è che quest'autunno, come obbedendo a una regia carismatica ma trionfale, improvvisamente i teatri si sono riempiti di uomini», come annota il critico Charles Isherwood sul *New York Times*. Persino i titoli dei cartelloni sono autoespliciti: da *A Man for All seasons* a *The History Boys*, è tutto un inno al maschio e al suo tema elettivo (si legga "potere"). Come conquistarlo o conservarlo. E, soprattutto, pagando il prezzo dello stress. «Broadway è un fascio di luce sulla psiche di lui», conclude Isherwood. «Il teatro ora gli ricorda che la competizione produce fatica e disagio».



Come si sceglie un nemico?

«Non si sceglie. Si trova. Ti puoi scegliere solo i nemici strumentali, che rafforzano la tua posizione».

Ma sembra un mondo di ossessionati! Non è così, via.

«La strada per salire è sempre competitiva. Lo schema *win-win*? Vincere insieme e solidali? Bello. Per andare a cena fuori con i colleghi, trovare un equilibrio tra libertà e organizzazione. Però non è un modo per fare carriera».

Lei parla di "retorica delle risorse umane".

«Nella maggior parte dei casi, le persone in azienda non sono risorse».

Incredibile contraddizione aziendale. E cosa sono allora?

«Sono una statistica. Sono problemi ed eccedenze. O *variabili* intercambiabili».

Detto così, non è troppo cinico? Le aziende hanno bisogno di gente. Producono.

«Certo, producono. Ma che a farlo sia Tizio, Caio o Sempronio... Questa è una verità scandalosa, largamente sottaciuta. Non ne parlano neanche i capi del personale, e peraltro loro sono sempre più maggiordomi del vertice che non gestori di risorse».

Comandare è meglio che fottere, dice il proverbio. Comandare è fottere, dice lei.

«Perché non c'è comando senza oppressione. Di persone, aspirazioni, diritti. Nelle vittime produce sofferenza, ma può diventare un brivido - quasi erotico - per entrambi».

Alla fine, ci racconti una sua esperienza, diciamo emblematica.

«Ne ho tante, ma una è carina. Quando sono stato licenziato dalla Rai come direttore del personale erano con me due colleghi, che certo non piangevano. Quattro anni dopo, tornato a Viale Mazzini come direttore generale, li ho promossi tutti e due. E hanno dovuto ringraziarmi tanto. C'è modo e modo anche di essere bastardi, no?».

Come capo, meglio lui o lei?

La domanda è così classica che ciascuno sa darsi, a fior di labbra, una risposta. Ma mancava il crisma della scienza.

Beh, ora c'è. Scott Schieman, professore di sociologia all'Università di Toronto, ha interpellato un campione di lavoratori americani. Prima conferma: «Il sesso di chi gestisce il lavoro degli altri influenza la loro salute fisica e mentale». Lo studio ha scoperto le diverse combinazioni. Una donna sottoposta al comando maschile, per esempio, vive meglio di quella che

prende ordini da un'altra donna: ma il peggio, per lei, è trovarsi ad avere due capi (e di genere diverso). Tutto il contrario per lui. Il dipendente gestito da una coppia di manager si sente più sereno di chi risponde a un unico, virile, superiore. Conclusione? Le donne, più esecutive, si nevrotizzano quando l'*input* raddoppia. Gli uomini, invece, hanno l'istinto politico del *divide et impera*. Per loro non ci sono dubbi: meglio, molto meglio, lavorare con due boss anziché uno solo.

RIMEDI SERI (E VERI BLUFF)

Che siate dei giovani manager in cerca di novità, o dei senior di tipo macho (e ora pentiti), meglio seguire quattro regole d'oro. Intanto, sentite un po' cosa dice Severino Salvemini, professore di Organizzazione aziendale in Bocconi: «Ma siamo sicuri che la carriera verticale sia l'ambizione più alta? C'è chi guarda a modelli meno gerarchici». Per scoprire quali, ecco un corso: Sviluppare le risorse umane, quattro giorni full time (www.sdobocconi.it). Se invece credete nella classica dottrina patriarcale, benissimo. Però, almeno, mostratevi dialettici e informati. Esce anche in Italia Venditori di fumo (Fazi), saggio urticante con cui Jean Luc Porquet spiega «le regole basilari della demagogia efficace». Inoltre, è apprezzabile A prova di spia, l'ultimo film dei fratelli Coen: un tris d'eccellenza (cioè George Clooney, Brad Pitt e John Malkovich) demolisce con spirito demenziale la Cia e il suo sofisticato sistema di controlli. Infine, è molto divertente anche Cretini al potere, di Diego Armario (Castelvecchi). Se siete estenuati da una collega che vi tallona, consolatevi con una delle frasi memorabili che l'autore riporta: «Anche la donna più stupida può far rigar dritto un capo intelligente. Ma deve essere molto intelligente per far rigar dritto un idiota». Cretinismo, ultima spiaggia.